PARCO PANEVEGGIO - PALE DI S.MARTINO

OSSERVAZIONI AL DISEGNO DI LEGGE N. 230 DEL 4 GIUGNO 2018

Con il mio breve intervento porterò alla vostra cortese attenzione quella che è la posizione dell'Ente Parco naturale Pale di San Martino nella discussione sul disegno di legge in oggetto. Una posizione condivisa sia a livello politico con la Giunta esecutiva che con la direzione e la struttura tecnica. Una posizione che ha alla base certamente quell' equilibrio di valutazione che un Ente come il Parco deve necessariamente avere.

E' indubbio che la questione del ritorno del lupo in Trentino e, da qualche stagione, anche sulle Dolomiti sia un evento estremamente delicato e complesso da gestire, in quanto in queste realtà, al contrario di altre zone alpine, ove ormai l'abbandono delle zone di mezza montagna e dei pascoli in quota è ormai purtroppo consolidato alimentando situazioni di *wilderness* che il lupo predilige , esiste ancora un fiorente allevamento, caratterizzato negli ultimi anni anche da un importante ricambio generazionale nella guida delle aziende e dalla nascita di nuove attività agricole condotte da giovani imprenditori, che credono ancora che si possa vivere di agricoltura ed allevamento in montagna nonostante queste attività subiscano ancora una certa "marginalizzazione" sociale e culturale. Giovani che credono in un prodotto dal grande valore zootecnico, ambientale e turistico. L'allevamento ha collegamenti importanti con altri comparti, tra i quali quello turistico, sia per la attività di mantenimento del paesaggio che per l'immagine del territorio che molte di queste aziende forniscono, ma anche per la gestione di molte malghe e agriturismi, parte integrante dell'offerta turistica dell'area. Non di secondo piano inoltre è l'importanza che le attività di gestione più estensiva di prati e pascoli fatta con l'ausilio del bestiame riveste per il mantenimento delle aree prative e pascolive più ricche di biodiversità e specie, tanto da risultare molto spesso gli unici baluardi all'avanzata inesorabile del bosco ed alla inevitabile banalizzazione compositiva degli habitat. Non a caso anche i Parchi e nella fattispecie il Parco PPAN, in questi anni, ha instaurato diverse collaborazioni e messo in atto diversi progetti di conservazione diretta ed indiretta proprio con il mondo dell'allevamento, creando anche piccole microfiliere di prodotto multifunzionali legate ai piccoli allevamenti estensivi. (ne è un esempio calzante il progetto lana delle pecore di razza Lamon e Tingola, razze in via di estinzione che il Parco stesso sta cercando conservare con azioni di contribuzione diretta ed indretta). Il tutto, spesso utilizzando le risorse dello stesso PSR 2014-2020, fortemente indirizzato a misure atte a favorire la zootecnica di montagna.

E' quindi inevitabile che anche gli Enti Parco, enti preminentemente nati per la conservazione della natura, degli habitat e delle specie animali e vegetali che in essi si sviluppano e vivono, si trovino ad affrontare un nuovo paradigma della conservazione, per certi versi caratterizzato da forte conflittualità: da un lato la conservazione di specie importanti per l'ecosistema nel suo complesso come sono l'orso e il lupo, seppur ormai certamente non classificabili più tra le specie a rischio di estinzione ma anzi in espansione, e dall'altro la conservazione di tutte quelle pratiche agricole e zootecniche intimamente legate alla conservazione degli habitat più ricchi di biodiversità e più importanti per il paesaggio ed il territorio Trentino tutto. Non si tratta però solo di conservare la biodiversità intesa come numero e qualità delle specie, ma anche come biodiversità della montagna fatta anche e soprattutto di cultura, saperi, tradizioni, spesso legati proprio alla vita agricola e alla zootecnica, che le genti di città spesso hanno dimenticato o forse non hanno mai conosciuto, che non possiamo come Parchi e come società che vivono in montagna permetterci di perdere.

E' certo che non si può chiedere ad un Parco se il lupo vada abbattuto oppure no perché la risposta risulterebbe alquanto scontata, almeno in via generale. Ma credo sia altrettanto difficile chiedere ad un Parco di dover rinunciare a parte o a tutte quelle attività che rendono possibile un elevato livello di biodiversità dei nostri territori, tra cui ricadono certamente anche e soprattutto la zootecnica estensiva di montagna, che risulta però quella potenzialmente maggiormente danneggiata dalla presenza dei grandi carnivori e soprattutto del lupo.
Non addentrandosi sulla opportunità dal punto di vista biologico di effettuare o meno prelievi nelle popolazioni di lupo, oggetto di ampio dibattito, è indubbio che tale meccanismo aiuterebbe a mantenere in questa specie una spiccata selvaticità, presupposto irrinunciabile per una convivenza accettabile con l'uomo.

E' infatti alla cosiddetta "capacità portante" sociale cui dobbiamo puntare, che non necessariamente corrispondente alla capacità portante ecologica del nostro territorio.

Il disegno di legge che qui ci viene proposto non fa altro che proporre ed applicare tout-cour la Direttiva Habitat, come già fatto in molti paesi Europei, e quindi in linea generale e dal punto di vista normativo non appare avere elementi di contrasto, sia perché non mette a rischio la conservazione della specie e perché comunque non lascia alla Provincia una totale libertà di decisione in quanto qualsiasi azione in tema di prelievo e cattura dovrà acquisire il parere preventivo dell'ISPRA.

Certo, dovrà trattarsi di una forma di controllo da utilizzarsi in maniera molto puntuale, attenta e mirata, non come regola ma come eccezione nei casi più problematici e soprattutto non dovrà risultare la prima scelta rispetto alle forme di controllo diretto, comunque efficaci seppur non risolutive al 100%.

Il Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, quindi, è in linea generale non contrario all'attuazione della direttiva Habitat come qui presentata nel disegno di legge, nella consapevolezza e nell'auspicio che questa venga utilizzata con il necessario equilibrio e cautela e che ad essa corrisponda di pari passo uno sforzo dell'Amministrazione provinciale in termini non solo finanziari ma anche culturali, in prevenzione diretta ed informazione, per giungere ad una equilibrata convivenza cui necessariamente dovremo abituarci.